

Ricerche

Avanguardie costruttiviste nell'opera di Vittorio Benussi

Diego Romaioli

Articolo ricevuto il 2 gennaio 2012, accettato il 19 giugno 2012

Riassunto Nel secolo scorso, diverse furono le riflessioni di filosofia della scienza che si avvicinarono nel panorama culturale e scientifico, decretando slittamenti paradigmatici oggi rappresentativi di svariate tradizioni della psicologia contemporanea. Il presente contributo si propone di suggerire la rilevanza di alcuni temi dell'opera di Vittorio Benussi per il discorso epistemologico più in generale, oltre ad evidenziare delle potenziali interconnessioni tra molti suoi risultati di ricerca ed il pensiero costruttivista. L'obiettivo è quello di restituire la completezza intellettuale di uno studioso che, al di là delle rigide categorizzazioni di scuola, univa nei suoi lavori creatività e rigore, moltiplicando le occasioni di dialogo anche tra zone separate della psicologia e della filosofia.
PAROLE CHIAVE: Vittorio Benussi; Costruttivismo; Sociocostruttivismo; Epistemologia; Storia della Psicologia.

Abstract *Avant-garde Constructivism in Vittorio Benussi's Work* - During the last century there were various epistemological debates in the scientific community that asserted paradigmatic revolutions, now representative of various schools of thought in contemporary Psychology. This paper aims to underline the importance of a number of issues in Vittorio Benussi's work concerning epistemological discourse. It also tries to highlight the potential interconnections between some of the results of his research and constructivist thought. The purpose is to show the intellectual completeness of a scholar who combined rigour and creativity, enhancing the possibility for a dialogue between the separate fields of Psychology and Philosophy.
KEYWORDS: Vittorio Benussi; Constructivism; Socio-constructivism; Epistemology; History of Psychology.



Il pensiero di allora è e non può essere come tale che una cosa morta ed irreali rispetto al nostro presente, come il pericolo futuro non può che partecipare dell'inesistenza di tutte le cose non nate. Eppure tutti e due possono essere trasformati in realtà.

Vittorio Benussi

IL PRESENTE CONTRIBUTO NON SI PROPO-
NE un'indagine storica, né una disamina esege-
tica degli studi di Vittorio Benussi. L'indiscu-

tibile importanza dello psicologo italiano viene difatti catalogata o all'interno di un discorso storiografico, nel quale vengono sottolineati i suoi contributi come apporto significativo all'evoluzione della disciplina più in generale,¹ o all'interno di culti settoriali, più o meno aderenti alla tradizione empirista e sperimentalista, che ne lodano le prodezze metodologiche e l'assoluta rigidità nell'impersonare i canoni della psicologia nella sua anima più "scientifica".²

A tal proposito, occorre infatti ricordare

D. Romaioli - Dipartimento di Filosofia, Psicologia e Pedagogia - Università degli Studi di Verona (✉)
E-mail: diego.romaioli@unipd.it

come i principali contributi di Benussi rientrano proprio all'interno del settore della psicologia "sperimentale", dove l'autore ha sviluppato sia ricerche di base sulla percezione in generale e sulle illusioni ottiche in particolare, sia ricerche di carattere più applicativo, come gli studi sulla testimonianza, o sull'ipnosi quale metodo per scomporre e "rallentare" i processi mentali fondamentali.

Spostando il nostro baricentro, è tuttavia possibile guardare all'opera benussiana come un sistema estremamente articolato di pensiero,³ dove gli spunti di innovazione, di sintesi, di critica e di rottura rispetto al "già noto" o al "dato per scontato", possono essere riletti come vere e proprie avanguardie, alcune delle quali hanno poi trovato collocazione, in psicologia, entro paradigmi successivi alla seconda metà del Novecento.⁴

Nell'avanzare alcune interpretazioni "ortogonali" dei contributi di Benussi, vogliamo pertanto tracciare un filo conduttore anche per quelle tradizioni che, solo tardivamente, si sono formalizzate nell'ambito disciplinare, tributando – in questa impresa – quella che forse era la caratteristica principale del lavoro di Benussi: la sua creatività. Infatti, se da un lato le competenze del metodologo gli sono valse la fama del «più produttivo ed efficiente psicologo che l'Austria abbia mai avuto»,⁵ la sua esigenza di comporre uno sguardo omnicomprensivo sui problemi fondanti la psicologia lo ha portato spesso a realizzare impianti di ricerca originali,⁶ come per esempio nei tentativi di riprodurre i processi chiave della teoria psicoanalitica, utilizzando procedure sperimentali di laboratorio.⁷

Sebbene i suoi contributi non siano mai caduti in un esercizio di mera speculazione, la particolarità dei temi trattati, così come le relazioni evidenziate tra gli elementi dell'insieme empirico di volta in volta studiato, muovono spesso nella direzione di una nuova fondazione concettuale dei fenomeni, orientando il lettore attento ad intravedere scorci di realtà (psicologiche) ancora da scoprire.

Inoltre, il "minimalismo teoretico" caratteristico di Benussi⁸ non impoverisce il poten-

ziale euristico della sua opera e nemmeno conclude con un'opzione epistemologica di tipo antiteoretica, per la quale la riflessione teorica è totalmente sovvertita e annullata dalla schiettezza del dato empirico. La sua posizione può invece essere letta come una scelta oculata di cautela metodologica, il che ci porta a considerare con Marhaba che «un attento esame dell'insieme dell'opera benussiana metterà in luce uno scienziato completo: non soltanto un abilissimo sperimentatore e un creativo artigiano della ricerca, ma anche un profondo teorico, nell'accezione specifica che questo termine possiede nell'universo di discorso scientifico».⁹ Il presente contributo si colloca esattamente su questa linea interpretativa.

■ Paradigmi come sistemi normativi

La nostra idea è che Vittorio Benussi abbia messo a fuoco – nelle sue ricerche – alcune questioni che, in epoca successiva, sarebbero divenute costitutive di orientamenti epistemologici alternativi a quello del naturalismo,¹⁰ anticipando argomenti vitali ripresi dal costruttivismo¹¹ prima e dal costruzionismo sociale¹² più tardi.

Nel dire questo vogliamo inoltre suggerire la rilevanza di alcune acquisizioni di Benussi per l'attuale dibattito metateorico sulla costituzione degli "oggetti";¹³ dibattito che, ruotando attorno alla polarità "costituzione"/"costruzione", si interroga sulle modalità di formazione del contenuto del "pensiero". In quale rapporto è il contenuto di una rappresentazione con il "mondo esterno"? È questa un'entità prettamente mentale, soggettiva e privata, oppure emerge come "fenomeno" prevalentemente linguistico, dipendente da contingenze storiche e sociali?

A tali questioni rispondono, da un lato, la prospettiva costituzionista che assegna un primato al livello psicologico, subordinando la rappresentazione dell'oggetto al sistema cognitivo psico-fisico che la costituisce. Dall'altro, la prospettiva costruzionista che sottolinea la centralità del linguaggio per il formarsi del "pensiero". In questa tradizione, infatti, la

conoscenza del reale risulta vincolata alle pratiche discorsive e agli strumenti linguistico-concettuali utilizzati dai membri di una comunità per interagire tra loro. Come chiariremo tra poco, sebbene i principali lavori di Benussi possano essere ricondotti all'opzione costituzionista, alcune sue intuizioni sembrano risuonare in linea anche con la prospettiva costruzionista.

Prima di affrontare in dettaglio i contributi specifici dell'autore, precursori di queste svolte paradigmatiche,¹⁴ è tuttavia opportuno soffermarsi su alcuni aspetti di cornice relativi al mutare dei paradigmi in psicologia e nella storia della scienza più in generale.

Come esposto nella tesi di Kuhn *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, la scienza procede attraverso due fasi principali: una considerata "normale" in cui il paradigma dominante tende a sopprimere novità fondamentali facendole rientrare all'interno di categorie concettuali preparate dall'esperienza precedente, e una di "frammentazione", in cui questioni che dovrebbero trovare soluzione, per mezzo di regole e procedimenti noti, finiscono col violare reiteratamente le aspettative professionali degli studiosi.¹⁵

In questo secondo caso, quando cioè la concezione vigente non può più trascurare le "anomalie" che sovvertono la tradizionale pratica scientifica, allora «cominciano quelle indagini straordinarie che finiscono col condurre la professione ad abbracciare un nuovo insieme di impegni, i quali verranno a costituire la nuova base della pratica scientifica».¹⁶

Una determinata matrice concettuale, dunque, può mettere lo studioso nella condizione di inferire elementi (empirici o ideativi) la cui rilevanza potrà essere meglio sancita dall'apporto euristico di paradigmi alternativi, la cui fondazione è ancora in divenire. Tali elementi, infatti, sebbene isolati attraverso atti conosciuti generati presso le regole imposte dal paradigma attuale, potranno costituire la base per altri paradigmi, i quali – producendo nuove regole – svilupperanno nuovi atti conoscitivi più adeguati all'ambito di realtà indagata.¹⁷

Non ci aspettiamo, quindi, che Vittorio

Benussi abbia parlato di "significato" o di "linguaggio" nei termini di uno psicologo costruttivista del XXI secolo, né che abbia costruito disegni di ricerca qualitativi sovrapponibili a quelli propri della tradizione interazionista.¹⁸ Gli elementi divenuti fondanti presso altri paradigmi costituivano per lui un dato accessorio o, meglio ancora, una constatazione empirica rilevata su base sperimentale.¹⁹ Tuttavia, ci interessa qui riportare come i suoi lavori siano stati tra i primi ad interessarsi di questi temi e siano stati per lui oggetto di attenta riflessione, nonché di innovazione concettuale.

Nei prossimi paragrafi, prenderemo in considerazione i contributi che più hanno anticipato gli argomenti cardine della prima e della seconda rivoluzione cognitiva in psicologia,²⁰ senza per questo considerare le argomentazioni benussiane propriamente rivoluzionarie in sé e per sé.

Tra le diverse funzioni che un paradigma assolve, infatti, c'è anche quella di costituirsi come riferimento normativo, nella misura in cui fornisce allo studioso quegli espedienti concettuali attraverso i quali configura la sua attività, organizzandola in presentazioni retoriche condivise dalla comunità di specialisti a cui si rivolge. In questo senso, la retorica di Benussi si mantiene (a livello esplicito) entro i canoni della scienza positivista di inizio Novecento, pur sporgendosi, nelle intenzioni, oltre alle convenzioni normative scambiate per assolutismi; come egli stesso sosteneva:

a me non preme né di difendere né di combattere opinioni, ma di esporre schiettamente dei dati sperimentali che possano essere un incitamento. Se sono vitali saranno anche perfettibili.²¹

Le percezioni di origine a-sensoriale

La scienza di fine Ottocento era incardinata su un principio fondamentale che considerava il mondo esterno come un meccanismo immutabile. La conoscenza, cioè, veniva prodotta grazie ad un processo di sistematizzazione dell'esperienza e dell'osservazione, go-

verenate entrambe dal principio di induzione. L'oggettività dell'osservazione, dunque, permette lo svelarsi di leggi necessarie e universali portando, attraverso l'uso rigoroso del metodo, all'infalibilità delle previsioni.²² Come più volte dichiarato in modo esplicito da Benussi stesso, il suo lavoro si inserisce a pieno titolo all'interno di questa tradizione:

nessuna presunzione teoretica intrinseca di quegli strumenti d'ordine usati nel concepire i fenomeni studiati, uniti al desiderio di aderire in forma quanto più possibile pura ai soli aspetti fenomenici dati.²³

L'empirismo di Benussi, tuttavia, contrapponendosi all'elementarismo wundtiano,²⁴ comincia a utilizzare criteri di analisi fenomenologica accanto a procedure sperimentali, interessandosi sempre più all'appercezione di oggetti propriamente psicologici e considerati di "ordine superiore".²⁵

Fu il suo maestro Alexius Meinong tra i primi a individuare la peculiarità di tali "oggetti", come le relazioni o i concetti, e a suggerire la loro emersione come caratteristica funzionale dipendente da oggetti di ordine inferiore.²⁶

Seguendo la "teoria degli oggetti",²⁷ per esempio è possibile concepire l'idea di "diversità" riferendosi a un insieme di oggetti per i quali detta attribuzione è pertinente, constatazione questa che ammette – in modo più o meno implicito – la possibilità di isolare alla coscienza una qualità emergente; questa sarebbe derivata non tanto da una connessione reale tra gli oggetti considerati, ma da una relazione posta tra essi direttamente dall'osservatore.

Sia detto per inciso, tale considerazione è molto simile a quella proposta diversi anni dopo da Gregory Bateson, il quale constatava che l'informazione non è altro che la percezione di una "differenza" stabilita da una relazione tra elementi.²⁸

Ma che cosa è una differenza? Una differenza [...] non è certo né una cosa né un evento. Questo pezzo di carta differisce dal

legno di questo leggio; vi sono tra essi molte differenze, di colore, di grana, di forma, ecc.. Ma se cominciamo a porci domande sulla localizzazione di quelle differenze, cominciano le difficoltà. Ovviamente la differenza tra la carta e il legno non è nella carta [...] e non è neppure nel legno [...] Dunque una differenza è un'entità astratta.²⁹

Sebbene Benussi evitasse di parlare di oggetti astratti o "ideali", adottò presto il termine "a-sensoriale" per indicare quelle forme gestaltiche prodotte dalla percezione e che, tuttavia, non erano univocamente riducibili alle condizioni empiriche di stimolazione.³⁰ Le asserzioni teoretiche contenute nei lavori di Benussi dimostrano, a questo proposito, un riferimento costante alla scuola di Meinong e un'aderenza sostanziale alle assunzioni fondamentali della teoria degli oggetti.³¹

Come sostiene Albertazzi, inoltre, diversi furono gli elementi di novità introdotti dall'autore rispetto al modo di considerare questi oggetti di ordine superiore, al punto tale da ritenere che «una certa vena di costruttivismo possa essere trovata in Benussi nell'elaborazione analitica delle sue ricerche sperimentali e, in particolare, nell'analisi delle fasi e dei modi della percezione».³²

Benussi fu effettivamente tra i primi ricercatori a teorizzare e testare sperimentalmente come, a parità di stimolazione, gli oggetti (in particolare le illusioni ottiche come il cubo di Necker e la figura/sfondo di Rubin) possano indurre diversi rendiconti percettivi, generando una "plurivocità e ambiguità gestaltica" la cui origine non può che essere di natura a-sensoriale, cioè priva di realtà e di derivazione puramente ideativa.³³

Nonostante questi risultati non venissero colti nelle loro implicazioni più radicali, assegnando alla "mente" una funzione costruttiva in ogni sua interazione col mondo, Benussi sviluppò un suo modello per distinguere processi di origine sensoriale da processi di origine a-sensoriale, tracciando una prima separazione tra il percepito (oggetto della psicologia) e la realtà (oggetto della fisica).³⁴ Questo legittimò,

a suo parere, l'esistenza di un livello eminentemente psicologico a cui prestare attenzione e la cui autonomia rivendicava un rinnovamento sia nelle procedure metodologiche di ricerca che nelle teorie esplicative,³⁵ le quali, non potevano continuare ad eludere (come la criticata concezione fisiologica della teoria dei berlinesi) "l'influenza dell'atteggiamento soggettivo".

Anticipando alcune considerazioni di Schütz sui "costrutti di secondo ordine", ovvero sul fatto che le scienze sociali si occupano sempre e necessariamente di formulare interpretazioni (scientifiche) su altre interpretazioni degli eventi (di senso comune), Benussi osservava criticamente:

ed anche chi pensa che di fronte ai dati empirici non si dà né comprensione né evidenza, tende a fare delle riserve mentali quando si tratta di dati empirici costituiti, non da quella che chiamiamo esperienza esterna, ma da quell'altra che ha il nome di interna.³⁶

Come sostiene Albertazzi, infatti, Benussi non identificò mai la psicologia con la fisiologia, sottolineando la non-riducibilità del livello psicologico a quello prettamente fisiologico.³⁷ A questo proposito, Benussi ebbe da subito l'intuizione di assegnare al soggetto che percepisce un ruolo attivo e, in linea con la successiva svolta cognitiva, di sottolineare la preminenza delle sue "funzioni integrative" rispetto alle condizioni ambientali della percezione. A partire dagli stessi elementi sensoriali, cioè, si possono organizzare figure gestaltiche differenti, la cui percezione (come nel caso delle figure ambigue) può addirittura essere cambiata attraverso un atto cosciente che dirige, almeno in parte, il configurarsi dell'osservazione.

Di conseguenza, la percezione a-sensoriale postulata da Benussi implica l'esistenza di «fattori costruttivi nelle situazioni percettive» che non dipendono dall'azione degli stimoli periferici, ma «dalle condizioni interne e dall'atteggiamento comprensivo» del soggetto.³⁸

Come sembrerà ovvio, i tempi non potevano dirsi maturi per tradurre questi primi

elementi empirici ("anomalie" nel lessico di Kuhn) entro un nuovo sistema paradigmatico che avanzasse, per esempio, una discussione critica sull'importanza dei processi di conoscenza dell'osservatore nel configurare una "realtà di ordine superiore".³⁹

Il riferimento al dato oggettivo, in questo senso, non fu abolito del tutto, come in alcune posizioni successive di costruttivismo radicale;⁴⁰ tuttavia, quanto interessa qui rilevare è che Benussi fu tra i primi a sostenere l'importanza dei processi soggettivi nella costruzione di oggetti percepiti come reali, ponendosi, in una ipotetica disputa sul primato tra osservato e osservatore, dalla parte di quest'ultimo.

Le parole come "conduttori di realtà"

Come abbiamo visto, nella sua opera Vittorio Benussi enfatizzò costantemente l'importanza dell' "atteggiamento cognitivo" del soggetto, anticipando il successivo sviluppo sia della sua teorizzazione personale (che a Padova cominciò a concentrarsi sulle "determinanti interne" della cognizione) che della svolta cognitiva, la quale, con la resa dell'egemonia comportamentista, si sarebbe imposta alla comunità degli psicologi solo diversi decenni più avanti.⁴¹

Sul versante epistemologico, l'assunzione di un oggetto di indagine del tutto "ipotetico" (come i processi cognitivi), avrebbe portato ad una lenta incrinatura dell'empirismo⁴² a favore del formalismo (o empirismo logico), il quale garantiva, pur nell'impossibilità di riferirsi ad un ente tangibile, delle procedure d'analisi sufficientemente elaborate per individuarlo e misurarlo con precisione.⁴³ Al mondo esterno, inteso come meccanismo immutabile, comincia così a corrispondere la razionalità analitica del pensiero umano, fondata sui processi di astrazione propri della logica e della matematica, entrambe governate dal principio di deduzione.

Tuttavia, anche questa soluzione metodologica sarebbe stata oggetto di critiche successive⁴⁴ più o meno condivise, proprio perché fondata in modo altrettanto incontrovertibile

sulla concezione di una realtà psichica intesa come ontologica e sulla negazione quasi totale del tema del “significato”.⁴⁵

Su questo versante, i contributi di Benussi più fecondi alla discussione appaiono nella sua opera meno ortodossa e forse più ambiziosa: *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*, un sunto rappresentativo della psicologia sperimentale descrittiva di stampo mitteleuropeo. Per evitare fraintendimenti, è opportuno sottolineare come la teorizzazione benussiana non si discostò mai da una concezione prettamente realista dei processi psichici; allo stesso tempo, è interessante notare come molte sue argomentazioni, citate ad esempio tra le premesse alle ricerche presentate in questo lavoro, suggeriscano un allentamento nella dicotomia reale/irreale, rendendo quanto meno plausibile l'idea di una mente come vero e proprio costruttore di realtà. Nel ribadire alcuni punti di vista di ordine teorico-interpretativo, Benussi sostiene infatti che:

due cose vanno anzitutto precisate: la funzione insostituibile della parola ed in genere di un segno, e la prestazione insostituibile, ed in questo senso specifica, di quelle forme della nostra vita interiore che consensualmente chiamiamo funzioni intellettive. Si tratta dunque anzitutto di mostrare in qual modo ed in quale senso le funzioni psichiche intellettive si possano considerare come dei “trasformatori di irrealtà in realtà”.⁴⁶

Per “analisi psichica reale” Benussi intende una particolare forma di indagine realizzabile grazie all'uso dell'ipnosi che consente di esaminare “la decomposizione reale e la scomposizione di stati psichici” ottenibile all'interno di un “racordo suggestivo” sussistente tra due persone.⁴⁷ Molte delle inferenze e dei risultati presentati a questo proposito si inseriscono pertanto all'interno delle condizioni che la praticabilità di questa particolare procedura metodologica poteva stabilire.

Benussi, infatti, si preoccupa di segnalare le condizioni necessarie al racordo suggestivo

(cioè il rapporto che intercorre tra due soggetti che porta l'uno a trasformare in presenza percettiva interna o esterna il significato delle parole che l'altro comunica), portandolo a chiarire alcune proprietà essenziali del linguaggio e della relazione che può sussistere tra questo e l'attività psichica degli individui. Egli scrive:

se un soggetto *n* dice ad *nI*: c'è di là il mio cane; lo sento camminare e un po' ansare [...] si produrrà in lui sì e no una vaga rappresentazione di un cane o di quel cane e anche se non lo sentirà né ansare né camminare sarà convinto che c'è in realtà nella stanza vicina [...] egli, pur non avendo nessun elemento di giudizio proprio, farà sua la convinzione di *n* condividendola. Egli “trasforma” cioè la comprensione (la “presenza mentale” del significato) delle parole di *n*, che esprimono una convinzione e il cui “significato” è: di là c'è il mio cane.⁴⁸

Il racordo suggestivo supposto come necessario tra due individui per praticare una qualunque forma di interscambio (che garantisca la possibilità di analisi psichica reale) è cioè fondato su presupposti che sottolineano la centralità del significato, preso come elemento psicologico fondante la rappresentazione, e della comunicazione del significato per mezzo del linguaggio.

Soltanto diversi anni più tardi, con quella che Harré chiamerà “seconda rivoluzione cognitiva”, la psicologia sarebbe tornata a occuparsi del significato in questi termini, spostando l'attenzione dai processi di elaborazione dell'informazione che le teorie computazionali avevano assunto come principale oggetto di studio, ai processi di costruzione e negoziazione di significati condivisi. Secondo la teoria classica dello *Human Information Processing*, infatti, l'informazione può avere a che fare con il significato solo nei termini di “dizionario”, cioè prendendo a riferimento un insieme di elementi lessicali trattati come dati memorizzati, oggettivati, e definiti aprioristicamente una volta per tutte.⁴⁹

A questo proposito, la metafora del computer si sarebbe scontrata con le difficoltà nel rendere conto di fenomeni come la soggettività, l'indeterminazione, o la polisemia,⁵⁰ questioni alle quali Benussi rimandava, sia tracciando una distinzione tra "senso" e "significato" (ciò che una parola significa e ciò che essa vuol dire per me), sia sottolineando – in perfetta sintonia con le teorie di matrice costruttivista – il modo in cui «traspare chiaramente l'equivocità o "plurivalenza significativa" di un elemento costante di fronte alla sua materialità sensoriale».⁵¹ Queste considerazioni, indicate nel testo come specificazione teorica, furono anche riscontrate come evidenza empirica e portate a giustificazione della possibile variabilità individuale nelle reazioni alle tecniche suggestive:

la particolarità può essere dovuta sia a differenze individuali [...] sia al modo nel quale questo soggetto "capisce il senso delle parole" adoperate per provocare in lui gli stati d'animo voluti. È chiaro che le parole tristezza, simpatia, felicità, gaiezza, sono capite da ognuno a traverso le proprie esperienze di stati d'animo di quest'ordine e che essendo quelle individualmente diverse da soggetto a soggetto, sarà diverso anche il contenuto delle espressioni verbali che le contraddistinguono nell'uso comune.⁵²

L'attenzione posta da Vittorio Benussi sull'importanza della parola è qui trasversale a tutte le ricerche presentate e si fonda su una concezione delle funzioni del linguaggio non esclusivamente di tipo denotativo. La parola, infatti, è un segno capace di designare un oggetto; allo stesso tempo, come l'autore stesso sosteneva «la funzione più profonda dei segni non mi sembra però essere questa, ma bensì quella di "condurre realtà"».⁵³ Detto altrimenti, la parola consente di veicolare elementi irreali (che non esistono più o che non esistono ancora) rendendoli mentalmente presenti, e quindi reali, proprio in ragione del peso determinante che questi possono assumere nei confronti delle funzioni psico-intellettive.⁵⁴

È grazie alla condivisione del significato, che per tramite della parola ci è dato di cogliere, che la realtà si modifica: capire una parola, cioè, è vivere mentalmente la presenza di un oggetto designato verso il quale l'individuo può dirigere la sua attività, attraverso un "atto di comprensione" che funge da «realizzatore di irrealtà e moltiplicatore di realtà».⁵⁵

È da notare che quanto Benussi riferiva su quella che i filosofi avrebbero definito come "funzione performativa" del linguaggio,⁵⁶ non veniva circoscritto a un semplice meccanismo caratteristico del processo suggestivo, ma emergeva come constatazione empirica generalizzata, la cui rilevanza e pertinenza per il sapere psicologico è tuttora motivo di discussione. Infatti, volendo illuminare l'interpretazione di Benussi con il lessico della moderna psicologia socio-costruzionista,⁵⁷ potremmo verosimilmente affermare che la realtà psicologica viene generata dai discorsi a cui l'individuo partecipa,⁵⁸ un'inversione di rotta questa che rovescia, sul piano epistemologico, il rapporto di dipendenza tra mondo e linguaggio: la concezione della realtà, cioè, dipende dagli usi linguistici e non viceversa.⁵⁹

Qualche anno più tardi, infatti, la svolta linguistica del Novecento sarebbe passata dallo studio del "linguaggio formale" caratteristico dell'empirismo logico e imperniata sul presupposto di un perfetto isomorfismo tra linguaggio e realtà, allo studio del "linguaggio ordinario", dove il significato degli enunciati non è determinato in modo univoco e preconstituito, ma varia a seconda dell'uso interattivo che ne viene fatto.⁶⁰

Riflessioni conclusive

Il presente saggio ha voluto prendere in considerazione alcuni dettagli dell'opera benussiana, tracciando delle ipotetiche interconnessioni tra i livelli empirici e teorici delle sue ricerche e gli aspetti meta-teorici ed epistemologici dei paradigmi costruttivisti di nuova generazione.

In questo senso, se i lavori sulla percezione a-sensoriale pongono i processi costruttivi

all'interno delle strutture cognitive, creando una risonanza tra l'opera benussiana e il costruttivismo psicologico, da Piaget a Kelly fino ai recenti orientamenti del cognitivismo statunitense, l'enfasi posta sulla parola come conduttore di realtà sposta i processi costruttivi da dentro l'individuo al di fuori di esso, nell'interazione e nei processi comunicativi più in generale.

Il costruzionismo sociale sarà proprio quel paradigma che assumerà il "pattern che connette gli individui" come ambito di ricerca specifico,⁶¹ raccogliendo e radicalizzando un'eredità che, forse in modo tacito, aveva suggerito il linguaggio come oggetto di studio privilegiato: la parola, attraverso la quale gli individui costruiscono i propri mondi, intesi come mondi condivisi.⁶² Come aveva intuito Benussi: «è la traccia, è il segno, è la parola che guidano o conducono a noi in questo modo, a traverso questo espediente, la realtà venuta prima di noi e quella che ci seguirà».⁶³

Intrecciando diversi livelli di analisi (empirica, teorica, epistemologica), abbiamo tentato di creare uno spazio di argomentazione dove il pensiero dell'autore non fosse necessariamente colto in riferimento al sistema culturale/scientifico caratteristico del suo periodo storico, né ricondotto a genealogie meglio assodate e che in lui riconoscono un indiscusso debito intellettuale, come la percettologia e la psicologia sperimentale. Piuttosto il lavoro ha voluto essere rappresentativo delle "idee minori" e dei "ponti sospesi" lasciati dall'autore, che fiorenti e lungimiranti nei suoi testi, hanno rischiato di eclissarsi nell'epoca di frammentazione che la psicologia sta attraversando.

Ci auguriamo, con questo, di aver saputo restituire un'immagine più complessa e articolata della sua opera, senza rischiare – nel rendiconto parziale dei suoi lavori – una sineddoche del pensiero che scambia la parte per il tutto. Non è certo questo il nostro scopo.

Note

¹ Cfr. M. SINATRA, *Vittorio Benussi*, in: G. CIMINO, N. DAZZI (a cura di), *La Psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e isti-*

tuzionali (1870-1945), vol. II, LED, Milano 1998, pp. 473-521.

² Cfr. M. ANTONELLI, *Percezione e coscienza nell'opera di Vittorio Benussi*, Franco Angeli, Milano 1996.

³ Cfr. S. CATTARUZZA, *Philosophical Theories and Experimental Design in Vittorio Benussi*, in: «Axiomathes», vol. X, n. 1-3, 1999, pp. 11-29; M. ANTONELLI, *Die experimentelle Analyse der Bewusstseins bei Vittorio Benussi*, Rodopi, Amsterdam 1994.

⁴ Cfr. G. CIMINO, N. DAZZI, *The Historiography of Psychology of Italy*, in: «History of Psychology», vol. VI, n. 3, 2003, pp. 284-318.

⁵ E.G. BORING, *A History of Experimental Psychology*, Appleton-Century Crofts, New York 1950, p. 432.

⁶ Cfr. S. ADAMO, V. ZUDINI, *Alla riscoperta di Vittorio Benussi. Presentazione dell'edizione digitale del suo archivio*, in: «Teorie & Modelli», vol. XI, n. 2, 2006, pp. 113-125.

⁷ Cfr. A.M. ACCERBONI PAVANELLO, *Vittorio Benussi and Edoardo Weiss on the Unconscious*, in: «Axiomathes», vol. X, n. 1-3, 1999, pp. 107-126; M. ANTONELLI (a cura di), *Vittorio Benussi, Sperimentare l'inconscio. Scritti (1905-1927)*, Cortina, Milano 2006; V. BENUSSI, *Suggestione e psicoanalisi*, Principato, Messina-Milano 1932; C.L. MUSATTI, *Coscienza ed inconscio nelle ricerche sperimentali di Vittorio Benussi*, in: «Rivista di Psicologia», vol. XI, 1957, pp. 3-23.

⁸ Cfr. G. MUCCIARELLI (a cura di), *Vittorio Benussi nella storia della psicologia italiana*, Pitagora, Bologna 1987.

⁹ S. MARHABA, *Lineamenti della psicologia italiana: 1870-1945*, Giunti, Firenze 1981, p. 207.

¹⁰ Cfr. W.V.O. QUINE, *Word and Object*, MIT Press, London 1960.

¹¹ Cfr. M. ARMEZZANI, *Esperienza e significato nelle scienze psicologiche*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2002; G. KELLY, *The Psychology of Personal Construct*, Norton, New York 1955; H. VON FOERSTER, *Non sapere di non sapere*, in: M. CERUTI, L. PRETA (a cura di), *Che cos'è la conoscenza*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 2-12; H. VON FOERSTER, *Through the Eyes of the Other*, in: F. STEIER (ed.), *Research and Reflexivity*, Sage, London 1991, pp. 63-75; E. VON GLASERSFELD, *Radical Constructivism: a Way of Knowing and Learning*, Falmer, London 1995.

¹² Cfr. P.L. BERGER, T. LUCKMANN, *The Social Construction of Reality: A Treatise in Sociology of Knowledge*, Doubleday, New York 1966; K.J. GERGEN, *The Social Constructionist Movement in*

Modern Psychology, in: «American Psychologist», vol. XL, n. 3, 1985, pp. 266-275; R. HARRÉ, *Social Being*, Blackwell, Oxford 1993; J. SHOTTER, *Conversational Realities: Constructing Life Through Language*, Sage, London 1993.

¹³ L. PASTORE (Hrsg.), *Subjekt, Objekt, Repräsentation. Zwischen Konstitution und Konstruktion*, Peter Lang, Frankfurt a. M. 2010.

¹⁴ R. HARRÉ, *The Second Cognitive Revolution*, in: «American Behavioral Science», vol. XXXVI, n. , 1992, pp. 5-7.

¹⁵ Cfr. T.S. KUHN, *The Structure of Scientific Revolutions*, University of Chicago Press, Chicago 1962.

¹⁶ *Ivi*, p. 24.

¹⁷ Cfr. E. FIORA, L. PEDRABISSI, A. SALVINI, *Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo in psicologia della personalità*, Giuffrè, Milano 1988.

¹⁸ Cfr. H. BLUMER, *Symbolic Interactionism*, Prentice Hall, Englewood Cliffs 1969; N. K. DENZIN, *The Research Act*, Aldine, Chicago 1978; N. DENZIN, Y.S. LINCOLN (eds.), *Handbook of Qualitative Research*, Sage, London 2000.

¹⁹ Cfr. V. BENUSSI, *Introduzione alla psicologia sperimentale. Lezioni tenute nell'anno 1922-23*, inedito, Fondo Benussi, a cura di M. ANTONELLI, Università di Milano "Bicocca".

²⁰ Cfr. J.D. GREENWOOD, *Understanding the "Cognitive Revolution" in Psychology*, in: «Journal of the History of the Behavioral Sciences», vol. XXV, n. 1, 1999, pp. 1-22.

²¹ V. BENUSSI, *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*, Zanichelli, Bologna 1925, p. 1.

²² Cfr. J.M. BALDWIN, *History of Psychology: A Sketch and an Interpretation*, Watts, London 1913.

²³ V. BENUSSI, *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*, cit., p. 3.

²⁴ Cfr. W.G. BRINGMANN, R.D. TWENEY (a cura di), *Wundt Studies*, Hogrefe, Toronto 1980.

²⁵ Cfr. V. BENUSSI, *La natura delle cosiddette illusioni ottico-geometriche*, in: G. DE SANCTIS (a cura di), *Atti del V congresso internazionale di Psicologia*, Forzani, Roma 1905, pp. 262-267.

²⁶ Cfr. A. MEINONG, *Philosophenbriefe*, hrsg. R. KIDINGER, Verlagsanstalt, Graz 1965.

²⁷ Cfr. A. MAINONG, *On the Theory of Objects*, in: R.M. CHISHOLM (ed.), *Realism and the Background of Phenomenology*, Free Press, Glencoe Ill 1960, pp. 76-117.

²⁸ G. BATESON, *Steps to an Ecology of Mind*, Balantine, New York 1973.

²⁹ *Ivi*, p. 484.

³⁰ Cfr. V. BENUSSI, *Zur experimentelle Analyse des Zeitvergleichs I*, in: «Archiv für die gesamte Psychologie», vol. IX, 1907, pp. 366-443.

³¹ Cfr. L. ALBERTAZZI (a cura di), *The Philosophy of Alexius Meinong*, Estrella de Oriente, Trento 1996.

³² L. ALBERTAZZI, *Vittorio Benussi (1878-1927)*, in: L. ALBERTAZZI, D. JAQUETTE, R. POLI (eds.), *The School of Alexius Meinong*, Ashgate, Aldershot 2001, pp. 95-129, citazione a p. 104.

³³ Cfr. V. BENUSSI, *La natura delle cosiddette illusioni ottico-geometriche*, cit.

³⁴ Cfr. V. BENUSSI, *Über Vorstellungsinadäquatheit. Das Erfassen gestaltmehreudtiger Komplexe*, in: *Zeitschrift für Psychologie*, vol. XLII, 1906, pp. 22-25.

³⁵ Cfr. M. ARMEZZANI, *L'enigma dell'ovvio*, Unipress, Padova 1998.

³⁶ V. BENUSSI, *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*, cit., p. 48.

³⁷ Cfr. L. ALBERTAZZI, *Transformators and Conductors of Reality. The Case of Real Psychics Analysis*, in: *Sign Processes in Complex Systems*, Universität Verlag, Dresden 1999.

³⁸ V. BENUSSI, *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*, cit., p. 31.

³⁹ Cfr. H.R. MATURANA, *Reality: The Search of Objectivity or the Quest for a Compelling Argument*, in: «Irish Journal of Psychology», vol. I, n. 1, 1988, pp. 25-82

⁴⁰ Cfr. E. VON GLASERSFELD, *Radical Constructivism: A Way of Knowing and Learning*, cit.

⁴¹ Cfr. V. BENUSSI, *Zur Psychologie der Gestalterfassens (Die Müller-Lyer Figur)*, in: A. MAINONG (Hrsg.), *Untersuchungen zur Gegenstandstheorie und Psychologie*, Barth, Leipzig 1904, pp. 303-448.

⁴² Cfr. R. CHISHOLM, *The Problem of Empiricism*, in: «Journal of Philosophy», vol. XLV, n. 19, 1948, pp. 512-517; H. MORICK, *Challenges to Empiricism*, Hackett Publishing, Indianapolis 1980.

⁴³ Cfr. P. ACHINSTEIN, S.F. BARKER, *The Legacy of Logical Positivism: Studies in the Philosophy of Science*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1969; N. RESCHER, *The Heritage of Logical Positivism*. University Press of America, Lanham 1985.

⁴⁴ Cfr. K. DANZIGER, *Naming the Mind: How Psychology Found its Language*, Sage, London 1997.

⁴⁵ Cfr. J. BRUNER, *Acts of Meaning*, Harvard University Press, Cambridge 1990.

⁴⁶ V. BENUSSI, *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*, cit., p. 4.

⁴⁷ Cfr. L. ALBERTAZZI, *Transformators and Conductors of Reality. The Case of Real Psychics Analysis*, cit.

⁴⁸ V. BENUSSI, *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*, cit., p. 17.

⁴⁹ Cfr. U. NEISSER, *Cognitive Psychology*, Appleton-Century-Crofts, New York 1967.

⁵⁰ Cfr. J. BRUNER, *Acts of Meaning*, cit.; D. ROMAIOLI, E. FACCIO, A. SALVINI, *On Acting Against One's Best Judgment: A Social-constructionist Interpretation for the Akrasia Problem*, in: «Journal for the Theory of Social Behaviour», vol. XXXVIII, n. 2, 2008, pp. 179-192.

⁵¹ V. BENUSSI, *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*, cit., p. 2.

⁵² *Ivi*, p. 74.

⁵³ *Ivi*, p. 7.

⁵⁴ Cfr. L.S. VYGOTSKIJ, *Istorija razvitija psihičeskich funkcij* (1931) (trad. it. *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*, traduzione di M.S. VEGGETTI, Giunti Firenze 2009).

⁵⁵ V. BENUSSI, *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*, cit., p. 7.

⁵⁶ Cfr. J.L. AUSTIN, *How to do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford 1962; W.G. LYCAN, *Philosophy of Language: A Contemporary Introduction*, Routledge, New York 2000.

⁵⁷ Cfr. K.J. GERGEN, *An Invitation to Social Construction*, Sage, London 1999.

⁵⁸ Cfr. R. HARRÉ, *The Discursive Creation of Human Psychology*, in: «Symbolic Interaction», vol. XV, n. 4, 1992, pp. 515-527; L.S. VYGOTSKIJ, *Myšlenie I reč Psihologičeskie issledovanija*, Gosudarstvennoe Social'no-Ekonomičeskoe Izdatel'stvo, Moskva-Leningrad 1934 (trad. it. *Pensiero e linguaggio*, a cura di L. MECACCI, Laterza, Roma-Bari 1992).

⁵⁹ Cfr. L. WITTGENSTEIN, *Philosophische Untersuchungen*, edited by G.E.M. ANSCOMBE, R. RHEES, Blackwell, Oxford 1953.

⁶⁰ Cfr. R. HARRÉ, G. GILLET, *The Discursive Mind*, Sage, Thousand Oaks 1994; H.J. SANDKÜHLER, *Linguaggio, segno, simbolo. L'anti-ontologia di Ernst Cassirer*, in: «Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia», vol. I, n. 1-2, 2010, pp. 1-13.

⁶¹ K.J. GERGEN, *An Invitation to Social Construction*, cit.; G. MININNI, *Psicologia del parlare comune*, Grasso, Bologna 2000; G. MININNI, *Il discorso come forma di vita*, Guida, Napoli 2003.

⁶² N. GOODMAN, *Ways of World-making*, Hackett, Indianapolis 1978.

⁶³ V. BENUSSI, *La suggestione e l'ipnosi come mezzi di analisi psichica reale*, cit., p. 8.